



Ecce Homo. Viziato di forma

Ai nostri giorni è piuttosto diffusa l'idea che uno scrittore, in particolare un poeta, debba usare nella sua opera la lingua della strada, la lingua della folla. Nonostante la sua apparente democraticità e i tangibili vantaggi che ne derivano a uno scrittore, questa pretesa è semplicemente assurda e rappresenta un tentativo di subordinare l'arte, nella fattispecie la letteratura, alla storia. Solo se abbiamo deciso che per l'*homo sapiens* è venuto il momento di fermarsi nella sua evoluzione, solo in questo caso la letteratura dovrà parlare la lingua del popolo. In caso contrario sarà piuttosto il popolo a dover parlare la lingua della letteratura.

Iosif Brodskij,

«Un volto non comune»

Discorso per il Premio Nobel per la Letteratura 1987

[Traduzione di Giovanni Buttafava]

Io vivo *per iscritto*. Mi spiego. Io vedo le parole *solo per iscritto*.

Non solo mentre scrivo ma anche quando parlo – *quando penso* – mi appaiono su uno schermo dai bordi incerti e però nettissimi della mente (del cervello? Dietro al sipario velato degli occhi? Di là dai confini spumosi dell'immaginazione? Non saprei decidermi sulla suggestione più adatta, così le tengo *tutte*): quando le parole cominciano a incastràrmisi tra loro nel cervello io le vedo *apparire per iscritto*. Leggo, letteralmente, le parole mentre le penso, le scrivo e le dico.

Tanto che d'istinto, se non curo con estrema attenzione la percezione della pronuncia, il mio primo impulso sarebbe quello di dire *Emingvài*.

Forse una vera e propria patologia (*comunque* fruttuosa, almeno per me) mai catalogata – immagino – che *però* potrei definire «Sindrome

di Karaoke» (o *della parola scritta*, appunto); giusto per mantenere una scheggia di sano distacco da quelle che, alla fine, potrebbero manifestarsi semplicemente come mie scalmàne psicotiche.

Ecco. Sulla scia di questa *dispercezione* cui sono estremamente affezionato, si fonda probabilmente la struttura stessa di *Acchiappafantasmi*.

Sì.

Acchiappafantasmi, il libro che avete tra le mani (sia che l'abbiate comprato sia che lo stiate compitando tra gli scaffali di una libreria; o *assaggiandolo* per spigolature in qualche lacerto di rete): è, almeno ai miei occhi, una raccolta di testi èditi e inediti che, negli anni, attraverso lo spostamento di pagine e di righi, i giochi di accostamento, le traslazioni necessarie che lo imbastiscono: è diventato – ai miei occhi, almeno – un vero e proprio «canzoniere in prosa».

Il Leopardi dello *Zibaldone* e il Pasolini di *Ali dagli occhi azzurri* (che, per quei casi *illuminanti* che accadono, m'è capitato di rifrequentare con amore proprio mentre cercavo una risposta mia a questo libro): si mettono a parlare del *metodo* usato da Petrarca per raccogliere i suoi frammenti di cose volgari.

Ecco. Naturalmente si tratta di fari nella burrasca continuata che ci *diverte*: non di commenti al libro che state (si spera) per leggere.

Ma servono per ricordare con onestà che *Acchiappafantasmi* è, anche, un azzardo di Letteratura.

Che, insieme con i nomi luminosi appena lasciati cadere quasi per gioco tra i righi, nasconde e ostenta *insieme* il fantasma *cartaceo* dei libri solo sognati, magari.

L'edizione degli autografi danteschi; o il secondo libro della *Poetica*.

Solo. Parlare di Letteratura significa farla; altrimenti è meglio rinunciare. E scriverne talvolta comporta il rischio di distruggerla: se non si è aiutati dalla grazia laica, sottile, preterintenzionale e fragilissima di un qualche rigore diagonale e pervasivo.

Acchiappafantasmî, libro già dal titolo retaggio di mondi letterarî nati spuri e sghembi nel merito vorrebbe però subito ricondursi a un metodo privato, e segreto (almeno si spera): che però conduca il lettore attraverso gli anni e le pagine che, mentre lo compongono, *immaginano* di sfaldarsi in tanti altri libri (e non solo) e in altrettanti universi (*e non solo*).

Io (lo spettro di ogni Letteratura, tentata o riuscita che sia) ho cercato di muovermi raccogliendo i racconti in questa forma di canzoniere narrativo; o romanzo *diffratto* per racconti.

Una struttura in cui il segno dell'opera nel pieno *dafarsi* s'intrecci con il luogo accogliente di ogni racconto: in sintassi con gli altri e con il futuro *largo* del libro; trasformando in scrittura l'incanto meravigliato degli anni.

Perché la Letteratura reindirizza ogni *vita* nella vita di *ognuno* attraverso la fatica della forma. Una forma che ogni volta battezza e riscrive l'universo che *nasce* con lei.

Troppo? Troppo poco?

Ecco. C'è che in arte come comportarsi lo spiega bene *Ghostbusters*.

«Ray. Quando qualcuno ti chiede se sei un dio. Tu gli devi dire sì!»

La scrittura che ci sostiene, le spire ramificate di *una serie di laocoonti* che girano intorno ai serpenti e li tengono stretti mentre gli spiegano *che non hanno tempo per ridicole battaglie sulla spiaggia*: su questo si gioca ogni azzardo di Letteratura.

Su questo, almeno, si gioca il mio azzardo quotidiano.

Per questo, anche, questi stessi righi mi confortano e rattristano ma si ratificano da sé: nel momento in cui rivelo – a me stesso, a queste pagine – che non sono propriamente rivolti a *te*, lettrice o lettore che condividi con me questi giorni di disillusione e di riscatto, di incertezze ratificate e di volontà stellanti.

Sono per chi li leggerà quando *io* – domani? Tra cinquant'anni? – non ci sarò più. Non ci sarà più questo meraviglioso, grottesco, ridicolo, inadeguato ma per me inalienabile ingombro che mi porta a spasso per i giorni della mia vita, questo *cosostrano* che risponde al suono di *Giordano* ogni volta che lo chiamano. Questo grumo identico a chiunque e però irripetibile cui sono affezionato *grazie a tutto e nonostante tutto*.

Sì. Tutte queste parole: questa *scrittura*. È per te.

Da Qui, *forse* non riesco a immaginarti: non voglio neppure immaginarti. Ma la speranza che tu ci sia, *ecco*: questa è il Grande Fondamento della Letteratura; quindi della Vita.

Che poi, della Letteratura, è la più riuscita delle invenzioni.

Roma, 30 ottobre 2022